

Ci sono luoghi dove la vita riparte, anche quando si è rischiato di bruciarla. Luoghi che offrono un'opportunità per rimettersi in gioco a giovani che hanno sperimentato l'illusione del guadagno facile, l'adrenalina dell'impresa criminale, il buio di una cella. Kayròs, la comunità fondata e guidata a Vimercate, in provincia di Milano, da don Claudio Burgio, è un posto così. Lo capisci dal nome (in greco significa "momento opportuno", "tempo favorevole"), ma ancora di più conoscendo le storie dei ragazzi che in ventidue anni hanno sperimentato uno sguardo d'amore verso le loro vite spericolate. Una di queste è diventata un libro – "Ero un bullo", scritta da Andrea Franzoso e pubblicata da De Agostini – che racconta l'avventura umana di Daniel Zaccaro, cresciuto a Quarto Oggiaro, periferia ultrapopolare di Milano, che già alle medie era un leader negativo carico di rabbia e di una voglia di affermazione che aveva scelto sentieri sbagliati. Dopo l'ennesima rapina finisce al carcere minorile Beccaria di Milano dove incontra don Claudio Burgio, uno che accetta il rischio di sporcarsi le mani con

Kayròs, la comunità dei ragazzi alla prova

il difficile compito dell'educazione e che scommette tutto sulla libertà, anche a rischio di vedere il fallimento dei suoi tentativi. Ieri alla presentazione del libro, nella sede di Kayròs, c'erano l'autore e il protagonista, c'era il rapper Marrakash che dà voce al malessere di tanti giovani e al grido di felicità che non trova risposte in un mondo adulto incapace di ascoltarlo ("Non temo la morte, ma ho paura di non vivere", canta nel suo recente brano "Dubbi"). E c'era la ministra Cartabia a dire che questa paura di non vivere è un'esperienza che ci riguarda tutti, e che il tempo vissuto in carcere deve diventare l'occasione per iniziare percorsi che abbiamo come baricentro il bene della persona. Ma questi percorsi hanno bisogno di alleati nella società, di luoghi come Kayròs dove i giovani vengano guardati fuori da logiche stereotipate e incontrino adul-

ti che anziché giudicarli si mettano in gioco accanto a loro. Solo così possono cominciare a capire che per essere qualcuno, per contare davvero nella vita, non è necessario "brandizzare" il proprio corpo, affidare all'orologio o alle scarpe di marca il proprio riconoscimento sociale e – in fondo – la propria realizzazione. Come si può entrare in questa logica? Non esistono formule magiche da proporre, bisogna accettare il rischio della libertà e provocare nei giovani la nascita di una responsabilità personale. Daniel Zaccaro, dopo aver fatto in tante occasioni di testa sua, ha accettato la sfida. Una sera voleva rientrare in comunità a mezzanotte, un'ora dopo l'orario concordato, e ha chiesto a don Burgio: «Posso tornare più tardi?». La risposta è stata «scegli tu». E lui ha scelto di tornare alle undici.